

AMBIENTE

La guerra del parco

Ecco come i francesi vogliono devastare una bella villa romana

Roma. Dopo il proditorio "coup de poignard" inferto dal fascismo nel 1940 non ci sarà una nuova guerra tra Italia e Francia. Non ci sarà, confidiamo, perché le ragioni dell'attuale tensione sono soltanto urbanistiche e ambientali e possono essere risolte senza spargimento di sangue. Il territorio contestato è uno dei più belli e meno conosciuti parchi di Roma, contiguo a Villa Borghese subito fuori Piazza del Popolo, compreso tra questa e la Valle Giulia: circa otto ettari con magnifica vista su Roma e una folta e rara vegetazione, pini, lecci, querce, cipressi, palme, acacie, rosai, magnolie, allori, canneti eccetera.

È la Villa Strohl-Fern, dal nome del pittore e letterato alsaziano che l'acquistò nel 1879, e con spirito di mecenate vi fece costruire innumerevoli studi per artisti, che vi hanno vissuto e lavorato fino ai giorni nostri: tra gli italiani, Arturo Martini, Carlo Socrate, Francesco Trombadori, Giorgio de Chirico, Virgilio Guidi, Carlo Levi. (Vi soggiornò anche Rainer M. Rilke, che da lì scriveva lettere a Lou Salomé). Morendo nel 1926, lo Strohl-Fern lasciò la villa in eredità alla Francia perché la destinasse a «opere francesi di utilità pubblica, a condizione che ne venissero conservati l'aspetto paesistico e le antiche alberature». Ora la Francia vi vuole invece costruire i 51mila metri cubi del nuovo liceo Chateaubriand, per circa 1.600 alunni (più un cinema teatro, impianti sportivi, abitazioni degli addetti), oggi solo in parte ospitato nei vecchi edifici: progetto che contrasta con i vincoli posti dalle leggi italiane a tutela dell'ambiente e dei monumenti, e con il piano regolatore. Di qui, la protesta delle associazioni culturali e l'appello di scrittori, registi, scienziati, storici dell'arte pubblicato nel n. 20 dell' "Espresso".

La disputa rientra nella più generale questione del verde romano, per salvare il quale si è dovuto per anni combattere, oltre che con gli speculatori nostrani, con i più svariati paesi stranieri. Contro la Gran



Da una cartella tira fuori il testamento di Umberto II. Sono tanti fogli dattiloscritti, alcuni firmati "Umberto", altri senza firma. Un testamento che non ha alcun valore giuridico. «Ma Vittorio Emanuele e le sorelle lo hanno subito accettato», dice l'avvocato ed estrae copia del verbale di una riunione tra gli esecutori testamentari e gli eredi



in cui, due giorni dopo la morte di Umberto, tutti dichiarano di «accettare le disposizioni anche se non tutte sottoscritte. Però sono rimaste in ballo tre questioni: i collari dell'Annunziata, le medaglie e l'archivio privato». E il patrimonio? Quello che Umberto ha deciso fosse diviso secondo le leggi italiane? «Tutto sistemato senza nessun problema». Che entità aveva l'eredità? «Non lo so, questo proprio non lo so».

Gli antichi collari dell'Annunziata sono ventidue e sono depositati in una banca di Ginevra. Furono di Crispi, di Mussolini, e di tanti altri e Umberto ne ha disposto il deposito perpetuo presso il museo del Risorgimento. Vittorio Emanuele si è opposto, ha consultato esperti di araldica, e adesso un documento redatto in francese e sottoscritto dalla madre, dalle sorelle e dai tre esecutori testamentari sembra riconoscerli la disponibilità di quei collari.

Archivio e medaglie sono invece al centro di due piccoli gialli. Dall'archivio è scomparso il contenuto di una decina di fascicoli riguardanti tutto il periodo della prima guerra mondiale. Vittorio Emanuele ha già deciso di fare una denuncia per furto e intanto ha disposto che l'archivio non prenda subito la via dell'Italia. Lo vuole a Ginevra per vederlo, farne delle fotocopie. Le medaglie, anch'esse destinate all'Italia, non sono tutte. «Qualcuno, e sappiamo chi è, ne ha 5-600 e non si è fatto più vivo per riconsegnarle», dice Radice, «se non lo farà entro breve siamo pronti a denunciarlo». Una "corte", quindi, dove si parla di denunce, dove non ci si perde in fronzoli o discorsi allusivi.

Nella sua villa di Ginevra intanto Vittorio Emanuele continua a ricevere molti italiani. La casa è arredata modernamente e una volta alla settimana aperta alle "udienze": gente di tutti i tipi, recentemente anche un pullman di vecchiette è arrivato là, e anche molti nobili. Ma tanti hanno interrotto i rapporti con il capo di Casa Savoia. Questo principe che fa l'uomo d'affari e che è sotto processo per omicidio non piace ai vecchi monarchici, non è in linea con la tradizione, è lontano dall'immagine che Umberto aveva costruito di sé.



Bretagna che presso Porta Pia ha distrutto un parco per costruire la sua brutta ambasciata; contro l'Islam, per la moschea che verrà costruita in zona urbanisticamente sbagliata; contro la Città del Vaticano, che ha costruito un suo grosso palazzo sul Celio, tra i ruderi del tempio del Divo Claudio, in spregio ai Patti lateranensi, mentre i sovietici, anche loro, hanno costruito orribili palazzine nella loro Villa Abamelek sul Gianicolo. Due battaglie sono state invece vinte: quella per il palazzo dell'Algardi in Villa Pamphili, che il Belgio voleva comprare e che invece, per merito dell'azione di "Italia Nostra", è stato infine acquistato dallo Stato italiano, e quella per Villa Blanc sulla Nomentana, dove la Germania federale voleva costruire la propria ambasciata, e che si è riusciti a salvare grazie anche all'intervento di uomini di cultura tedeschi, e a destinare a verde pubblico.

Quanto alla Villa Strohl-Fern, la vicenda comincia nel '57, quando il consiglio comunale commette una prima sciocchezza, approvando una convenzione con la Francia per la spartizione della villa: cinque ettari per la costruzione del nuovo liceo, con la risibile assicurazione che i nuovi edifici non avrebbero abbattuto alberi. Le proteste degli urbanisti e delle associazioni non cadono nel vuoto, e il piano regolatore generale adottato nel '62 destina la villa a "parco privato vincolato", cioè con divieto di qualsiasi nuova costruzione. La Francia fa opposizione, nel '63 il Comune risponde con una



Roma. Due immagini di Villa Strohl-Fern.

decisione bislacca: le consente di costruire padiglioni scolastici prefabbricati, precari, provvisori, a patto che siano rimossi in qualsiasi momento e senza diritto a compenso. Nulla di più definitivo del provvisorio, come è noto: la Francia procede con mano pesante e approfitta per commettere, da allora in poi, vari abusi, alterando la tipologia degli edifici, aumentando le cubature, spianando radure per impianti sportivi, abbattendo alberi, prosciugando laghetti con relativo seguito di denunce, diffide, piantonamenti senza esito. Nel '64 il consiglio comunale ha un lodevole sussulto, e a grande maggioranza invita la giunta a fare interrompere i lavori, a obbligare la Francia a ripristinare lo stato dei luoghi, e ad offrirle in cambio un'altra area per la costruzione del liceo. Segue nel '65 l'approvazione ministeriale del piano regolatore, che conferma la destinazione a parco vincolato: ma nel '70 gli uffici urbanistici del Comune, in

incredibile contraddizione con gli impegni del '64 e col piano regolatore, inoltrano al ministero dei Lavori Pubblici una proposta di variante che torni a consentire la costruzione del liceo.

Il parere del consiglio superiore del ministero (del quale il sottoscritto faceva parte) non si fa attendere: niente nuovo liceo. Siamo nel '71 e le cose sembrano mettersi bene: vengono avviate trattative tra il sindaco Darida e l'ambasciatore Burin des Rozières, che gradisce l'offerta del Comune di un'area all'Acqua Acetosa. Ma il Consiglio di Stato francese non è d'accordo, e la Francia riprende i lavori abusivi, questa volta iniziando la costruzione della rete fognaria. Nuove diffide, intervento del pretore Infelisi: ma nel '77 il Comune (giunta di sinistra questa

volta) commette l'ennesima sciocchezza, autorizzando il completamento dell'opera. (E una fogna significa implicitamente conferma dell'urbanizzazione). Nel settembre dell' '83 l'ambasciatore Gilles Martinet torna alla carica. Ottiene garbati consensi dal ministero degli Affari Esteri e dall'inetta soprintendenza ai monumenti, e

rilancia pubblicamente la questione: se il piano regolatore vieta la costruzione, si può sempre derogare per ragioni d'interesse pubblico, come dice una clausola delle norme tecniche del piano stesso. Ma nel caso della villa Strohl-Fern l'unico interesse pubblico è la conservazione dell'integrità del suo magnifico parco: ed è questa finalmente l'opinione della commissione urbanistica comunale che il 4 maggio ha espresso un parere nettamente contrario alla costruzione del liceo.

Come reagirebbe la Francia — ha scritto una volta Jacques Nobecourt ex corrispondente romano di "Le Monde" — se l'Italia fosse proprietaria di un pezzo del Bois de Boulogne, e pretendesse di fare quello che la Francia vuol fare a Villa Strohl-Fern? Che poi l'Italia tratti i propri beni culturali e ambientali nel modo che sappiamo, questo è un altro discorso: ma non c'è bisogno che ci si metta anche la Francia.

ANTONIO CEDERNA